

IL MARE È BLU

Jadasmeeeristblau

Canzoni, poesie, teatro
BERTOLT BRECHT - KURT WEILL

direzione musicale **Alessandro Nidi**

clarinetto **Massimo Ferraguti**
fisarmonica **Nadio Marengo**
luci **Daniele Nannuzzi**

produzione **Fondazione Teatro Metastasio di Prato**
in collaborazione con **Festival dei Due Mondi di Spoleto**

> La recensione inviata al *Tirreno* per la pubblicazione sull'edizione del 24 gennaio 2016

Con Adriana Asti rivivono la poesia e il teatro di Brecht

“Perché deve essere ricordato il mio nome?” scriveva Bertolt Brecht, drammaturgo e regista fra i principali del Novecento le cui tematiche politico-sociali prendevano spesso spunto dalla cronaca. Ce lo suggerisce Adriana Asti proponendone i testi con musiche di Kurt Weill in *Il mare è blu - Jadasmeeeristblau*, omaggio al 'maestro' ma anche alle scuole tedesche dell'infanzia, e non dimentichiamo che incontrò Giorgio Strehler quando Il Piccolo Teatro di Milano ne deteneva i diritti di rappresentazione. Il fondale è un sipario blu profondo. Sul palco il direttore musicale Alessandro Nidi al pianoforte, Massimo Ferraguti al clarinetto, Nadio Marengo alla fisarmonica, e un leggio. Il blu si fa trasparenza e lascia intravedere lei che arriva da dietro, entra, si inchina e scatta l'applauso evocato. Indossa una marsina nera su cui spicca il trucco bistrato, il volto che ricorda a suo modo *L'opera da tre soldi* di Bob Wilson, capelli impomatati, scarpe nere lucide. Dal leggio propone frammenti, poesie, *La moglie ebrea*, capolavori e opere meno note di Brecht, con un moto recitativo diretto, immediato. Subito si volge al pubblico: “non si fuma”, “non si dorme” ... Poi sono segmenti ficcanti, spezzoni di pensiero che possono anche sembrare accostati a capriccio ma arrivano al punto. La seguiamo nel cerchio dell'occhio di bue fino al pianoforte cui si avvicina per le ballate cantate in parte in tedesco, tratte da *Happy End*, *Ascesa e caduta della città di Mahagonny*, e *L'opera da tre soldi* che non ha ancora perso la sua ragion d'essere, per dirla con Strehler: “il mondo che ci sta intorno non è cambiato abbastanza da rendere finalmente inutile rappresentarla”. La scelta dei testi è di Adriana Asti come lei stessa ci conferma in camerino; non le abbiamo chiesto molto, l'abbiamo vista provata ma soddisfatta, e ne ha ben ragione. È riuscita a sezionare il proprio cuore, a straniarsi come da teatro epico: forma, argomenti, soprattutto l'andamento a curve, i salti, quel mantenere lo spettatore osservatore anche quando si accendono le luci su un quarto di platea e lei si rivolge al “caprone” delle prime file. “Il filo strappato può essere riannodato”, Brecht è vivo, voce di un'attualità che emerge da pieghe storiche che tendono a riproporsi: “ma se voi non dite niente! Gli uni stanno a orecchie tese, gli altri tacciono!”. Il finale chiama uno, due bis, e un fuori programma, lieta sorpresa da scoprire al Metastasio fino al 24. Applausi, paragoni con Milva e commenti benevoli all'uscita. E pensare che da piccola si nascondeva impacciata dietro la porta per recitare la poesia di Natale.

Silvia Mercantelli

> Le recensioni degli altri partecipanti al Laboratorio Critico

Adriana Asti più viva che mai

Tra il cielo e la terra, il paradiso e l'inferno, Adriana Asti ci regala uno spettacolo piacevole che fila via tutto d'un fiato. Basta poco per raccontare un mondo, per suggerire tempi andati, soprattutto se lo si fa facendo risuonare i testi di Bertolt Brecht e le musiche di Kurt Weill. L'attrice milanese ci accompagna lungo un percorso che dalle canzoni de *L'opera da tre soldi* ci porta fino ad *Alabama Song* celebre estratto dell'opera *Ascesa e caduta della città di Mahagonny*. Nel mezzo tra una canzone e l'altra poesie e frammenti del drammaturgo tedesco. La Asti, accompagnata magistralmente da Alessandro Nidi al pianoforte, Massimo Ferraguti al clarinetto e Nadio Marengo alla fisarmonica, sola con il solo suo corpo e la sua voce, vestita di nero, accompagna i versi con gesti ampi atti a sottolineare e rinforzare il senso delle parole. Si sposta tra il leggio e il pianoforte, tra la parola scritta e il canto, quasi come in un rito di passaggio. Le parole e le canzoni ci evocano tempi andati, sembra di vedere un film in bianco e nero, la Berlino anni '30, la neve sporca sulle strade, le pellicce della borghesia facoltosa, la fatica della vita, ma anche i fasti della Los Angeles hollywoodiana, i suoi immensi viali, la vita frenetica del dopoguerra, i successi e i fallimenti. Ma soprattutto l'ironia, il distacco sapiente dai dolori terreni, un bicchiere di vino e la gioia di vivere. Ma c'è anche il dramma di chi da un giorno all'altro è passato da essere in cima alla scala sociale a si ritrova in fondo senza diritti e dignità. Le leggi razziali. Il dramma di una moglie costretta ad andare via, a fuggire e lasciare il suo amato marito. Così, famiglie, affetti, vite strappate a ciò che avevano di più caro irrompono nella scena, nel ricordo. In fondo potevamo essere noi, potremmo essere noi. La nostra Adriana si concede con tutta se stessa. Non importa se la voce stona e stride in qualche frangente, non importa se il suo corpo è debole. Importa che sappia trasportarci con onestà e maestria, dal riso al pianto, dalla gioia alla tristezza. Importa che sappia prendersi gioco di sé e di noi. Per un'ora e mezza, l'attrice già icona di grandi registi sia cinematografici che teatrali, da Visconti a Bob Wilson, ci incanta. E noi ci lasciamo incantare colti da una vitalità che ci sorprende e ci cattura. Non potevano mancare anche i bis, come da copione, per chiudere definitivamente con un ironico omaggio a Milano interpretando *L'era mai success* di Luciano Sada detto "el Pinza", parodia della *Montecarlo* di Johnny Dorelli. Come a dire: la cultura è tutta. Quella alta e quella bassa.

Leone Barilli

Adriana Asti: piccola gigantessa delle scene

"C'era un tempo la felicità". Sullo sfondo un tendaggio blu cielo notturno, il pianoforte a coda nero lucido a sinistra, clarinetto e fisarmonica alla destra: così ci accoglie il palco del Metastasio in occasione de *Il mare è blu - Jadasmeeristblau*, assolo diretto e interpretato da Adriana Asti. Prima di proiettarci la carrellata di ballate e poesie di Bertolt Brecht, la diva ci omaggia di un inchino che strappa un applauso alla carriera. Ai nostri occhi appare così: il pallore dello schönberghiano *Pierrot Lunaire*, mentre invoca la luna in *Alabama Song*. L'abito scuro dal taglio maschile e i capelli impomatati, avvolta nel seguipersone, mascolina alla Marlene Dietrich, ci proietta in un cabaret degli anni Trenta. Le grandissime qualità di attrice sono ineccepibili; nonostante l'età regge la scena fino alla fine con la stessa grinta e la stessa imponenza scenica. Protagonisti assoluti i testi di Brecht scelti accuratamente dalla Asti, tra quelli più inediti e sconosciuti che sfidano l'attualità. "Che razza di uomini siete!" grida Judith Keith (*La moglie ebrea* dal quadro IX di *Terrore e miseria del Terzo Reich*) e nel suo grido c'è il nostro grido per le tante vittime dei drammi che affliggono la nostra epoca; in nome di quel Dio "bacato" per cui si uccide insensatamente. Le ballate tratte da *L'opera da tre soldi*, *Happy end* e *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* si alternano alle poesie (come *Sono una merda*). Le musiche così orchestrate dal solo pianoforte, clarinetto e fisarmonica danno alle partiture di Kurt Weill sonorità imparentate a certe colonne sonore di Nino Rota e Nicola Piovani. Non è un vero canto ma la sua interpretazione è tale che le qualità vocali passano in secondo piano: piccola gigantessa domina le scene e tiene tutti in pugno anche sul finale dove regala ben tre bis, della stessa carica espressiva del primo pezzo. Non schiva però il dolce retrogusto malinconico di un qualcosa che appartiene al passato, 'amarcord'. Chiudi gli occhi e sembra di sentire il rumore dei vecchi proiettori cinematografici – tutto a un tratto la Asti con la

sua camminata claudicante ma decisa appartiene alla schiera dei tanti “Ginger e Fred” che popolano le scene. Come Brecht ne *L'opera da tre soldi* ci regala il lieto fine anche Adriana Asti concedendosi un pezzo di colore in dialetto milanese, per strapparci una risata e ‘straniarci’ dalle riflessioni drammatiche e forti cui ci ha costretti. “Come i marinai devono stare in mare, gli attori devono stare in palcoscenico. E così faccio io” dichiara in un’intervista recente e, possiamo dirlo, lo fa in grande stile.

Giulia Bravi

Adriana Asti: un atto d’amore al dubbio brechtiano

"Di tutte le cose certe, la più certa è il dubbio" (B. Brecht)

Il Recital. Canzoni, poesie, prose. Bertolt Brecht. A cantarlo e recitarlo sul palco del Metastasio di Prato fino al 24 gennaio la sempre meravigliosa Adriana Asti, elegante, impeccabile, fascinosa nonostante, o grazie, ai suoi 60 anni di palcoscenico: avessi detto poco. L'attrice che ha lavorato con Strehler, Pasolini, Gassman, Robert Wilson, era sola in scena, un completo da uomo, capelli corti brillantinati, occhi cerchiati di nero a significare lo straniamento del/dal mondo, sfondo blu mare, con l'accompagnamento del maestro Alessandro Nidi al pianoforte, del clarinetto di Massimo Ferraguti e della fisarmonica di Nadio Marengo. Brani tutti scelti dalla stessa attrice, sia le canzoni, dalle più note, come *La ballata di Mackie Messer* da *L'opera da tre soldi* a quelle meno famose ma notevoli quali *Mandelay Song* da *Happy End*. Le poesie, dalle più godibili, quali i versi delle *Elegie di Hollywood*, a quelle meno facili, come *Il dio strappato*, al magistrale pezzo teatrale *La moglie ebrea*, che da solo vale tutto lo spettacolo.

Un grande atto d'amore di una superba e finissima attrice all'immenso Brecht, che omaggia anche con pezzi recitati nei quali rompe la "quarta parete" e si rivolge direttamente al pubblico, chiamandolo in causa e operando con ancora maggior vigore quello "straniamento" brechtiano comunque presente nello spettacolo dall'inizio alla fine, un recital che pare procedere senza un ordine preciso, sembrando saltare a volte di palo in frasca, alternando pezzi più facili e goderecci ad altri per i quali è necessario impegnarsi per coglierne la poesia, lo struggimento, la verità (e vale per tutti i pezzi in scena, siano essi prose, poesie o musiche).

C'è Brecht, la sua essenza, c'è l'attore il quale non si immedesima nei personaggi che recita/canta, ma sta loro di lato, li affianca, li guarda, e oltre a loro guarda anche il pubblico, con gli spettatori assiste alla messa in scena; è agli spettatori che si rivolge direttamente come in un rito, come in una messa laica, come era il teatro antico, come il teatro forse dovrebbe tornare ad essere, non (o non solo) uno svago, ma un dovere civile, una funzione laica, non per questo meno sacra, anzi. Una grande lezione di teatro, a tratti gaudente e godibilissima, a tratti ostica e difficile da afferrare, che lascia nello spettatore il dubbio sulla risposta da dare all'amico quando, uscito dalla sala, gli chiederà: Ti è piaciuto questo *Il mare è blu-Jadameeristblau* ?

"Di tutte le cose, la più certa è il dubbio"

Gianna Casini

Come una storia raccontata a un figlio

Adriana Asti porta in scena *Il mare è blu* canzoni, poesie e teatro dello scrittore, drammaturgo tedesco Bertolt Brecht. Dopo il debutto estivo al Festival dei Due Mondi di Spoleto, lo spettacolo prodotto dalla Fondazione Teatro Metastasio arriva a Prato al Teatro Metastasio (in scena ancora oggi). Terza produzione della Fondazione portata in scena dall'attrice milanese, dopo *Danza Macabra* e *La voce umana/ Il bell'indifferente*. Non è una novità che Adriana Asti scelga di confrontarsi con un maestro del secolo scorso: durante tutta la sua carriera, iniziata a teatro nel 1951, ha portato in scena opere di grandi autori, lavorato con importanti registi ricevendo rinomati premi tra cui *David di Donatello*, *Nastro d'argento* e *Globo D'oro*.

Il sipario si apre su una scenografia pulita ed elegante realizzata dal laboratorio di scenotecnica del Festival di Spoleto; davanti al pubblico presenti i tre musicisti, Massimo Ferraguti al clarinetto, Nadio Marengo alla fisarmonica e Alessandro Nidi al pianoforte, al quale si devono la direzione musicale e gli arrangiamenti, sullo sfondo un separé illuminato da luci azzurre che richiama il blu del titolo dello spettacolo. È proprio attraverso quel mare che la Asti si presenta agli spettatori di Prato, bianca nel volto e in nero negli abiti. Quello cui si assiste è un repertorio vario dei lavori brechtiani, più e meno noti tra cui canzoni tratte da *L'opera da tre soldi*, *Happy End*; poesie in *Poesie e frammenti* e il monologo teatrale *La moglie ebrea*. I temi trattati sono vari: miseria, Shoah, solitudine ma anche ironia, bellezza, Hollywood. Brecht ci offre la possibilità di buttare

l'occhio sulla cultura, sull'arte e sulla società della prima metà del Novecento, un viaggio attraverso emozioni di gioia, tristezza, stupore, tensione, leggerezza, guidato dalla voce umana dell'attrice. La sensazione che si percepisce è quella di una donna che racconta una storia al figlio, un lungo monologo scandito dal lavoro del maestro Nidi che con suoi arrangiamenti accompagna il suono delle parole rendendo ancor più concrete e percepibili le emozioni contenute nei testi, non a caso la scelta di aprire e chiudere la serata con le note degli strumenti dei tre musicisti sul palco, seduti intorno al leggio della Asti punto focale dello spettacolo, sempre illuminata da un cono di luce che si sposta sul palco avvicinandosi al pianoforte durante le canzoni come per volersi aggrappare alle note creando un legame più stretto che viene percepito anche dalla platea che applaude dopo ogni esibizione. La serata si conclude in allegria, con una "chicca" ironica dall'attrice che strappa una risata al pubblico pratese.

Federica Lunghi

Esercizi di stile

Fine settimana al Metastasio con una grande protagonista femminile. Adriana Asti che ha aperto la scorsa stagione con *Danza macabra*, e questa volta interprete di *Il mare è blu – Jadasmeeristblau* testi di Brecht e Weill. Una vera e propria "operina" eseguita insieme al pianoforte di Alessandro Nidi, autore degli arrangiamenti e direttore musicale, che passa dai song di *Happy End*, a quelli del *L'opera da tre soldi*, scanditi dalle poesie dello stesso Brecht e dal toccante e meno conosciuto affresco teatrale de *La moglie ebrea*, trasformato in un intenso dialogo tra parole e musica.

È indubbio che vi è un legame profondo della Asti con il drammaturgo tedesco e questo lavoro rappresenta un percorso consolidato nella carriera dell'attrice milanese.

Difatti, superata qualche perplessità sulla rischiosa operazione di assemblaggio di spezzoni che fa un po' effetto pot-pourri, le va riconosciuta una classe, una presenza e una sapienza scenica di indiscutibile fascino. Interpretando le canzoni e recitando le poesie e gli estratti teatrali di Brecht, l'attrice diventa 'epica' e comunica un'empatia tra la donna Asti e i personaggi emarginati, folli, miserabili e balordi dell'artista berlinese, precursore dei suoi tempi, così denso di significati importanti ancora oggi troppo poco approfonditi.

Un'empatia estraniata quella della Asti, che non vuole solidarizzare o immedesimarsi, come da lezione brechtiana, ma raccontare e ricordare la miseria dell'eterna sconfitta dell'uomo senza accettarla come destino ineluttabile per prenderne coscienza e sviluppare un antidoto, trasformando la condizione umana da vittima passiva ad artefice della propria storia. Un paradigma teatrale dunque, che coniuga le brillanti qualità attoriali di una grande e navigata attrice, le ottime musiche di Alessandro Nidi al pianoforte, Massimo Ferraguti al clarinetto e Nadio Marengo alla fisarmonica con due mostri sacri del '900, Kurt Weill e Bertolt Brecht.

Un cocktail confezionato ad hoc i cui punti deboli sono pressoché inesistenti, fatto salvo il rimanere un puro esercizio di stile che non aggiunge semmai conferma.

Alla Munchenbach